

DOMENICA  
29  
DICEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

MEDIO ORIENTE

## Israele ammassa truppe ai confini siriani - Il ministro degli esteri egiziano sbarca a Mosca per ottenere nuove armi

I pericoli di una guerra-lampo israeliana si fanno più concreti e minacciosi. A questo sembrano mirare anche le supposte « aperture » negoziali verso Egitto e Giordania. La minaccia di una nuova, micidiale guerra in Medio Oriente è nella logica dell'imperialismo

I preparativi di un attacco in grande stile di Israele contro il Libano e la Siria meridionale proseguono. Mentre anche oggi si sono svolti su questo fronte i raids aerei con cui Israele porta avanti quella « guerra in tono minore » iniziata ormai da tempo e denunciata nei giorni scorsi da Arafat, tre giornali libanesi denunciano nuovi ingenti concentramenti di truppe sul fronte siriano; secondo un rapporto giunto al comando generale della resistenza palestinese dai territori occupati « cento carri armati, due battaglioni di artiglieria ed altri due del genio militare sono stati trasferiti il 18 dicembre dal fronte giordano al Golan ».

Viene così, anche per questa via, confermato quello che costituisce oggi il perno intorno a cui ruota la strategia dei dirigenti sionisti: dividere i paesi arabi e congelare il fronte egiziano e giordano, con continue, e sempre diverse promesse di negoziati che prevederebbero anche sostanziali « concessioni » (cioè il ritiro delle truppe israeliane da parte dei territori occupati nel Sinai e in Cisgiordania), in modo da aver « mano libera » a nord, e poter sferrare impunemente l'attacco contro le maggiori concentrazioni della resistenza palestinese senza doversi coprire gli altri fianchi.

E' importante capire che l'obiettivo di tutta questa manovra, sia delle « aperture » negoziali verso Egitto e Giordania, sia dell'« irrigidimento » verso Siria, Libano e, ovviamente, l'OLP, è la guerra; la ripresa della guerra in tutto il Medio Oriente, e non la pace: si tratta per Israele di dividere in due tempi la sua strategia della « guerra lampo », per avere maggiori probabilità di successo.

Questo obiettivo traspare dalle stesse dichiarazioni dei dirigenti israeliani; la stessa stampa locale ha dovuto invitarli a « limitare » il numero dei loro discorsi (in ognuno dei quali sono regolarmente contenute nuove e diverse proposte negoziali, del tutto improvvisate, e fatte al solo scopo di generare confusione), dato che il loro vero obiettivo comincia ad essere evidente a tutti.

In questi stessi discorsi d'altronde le dichiarazioni oltranziste e guerra fondaie non mancano: « Israele non deve solo vincere, ma vincere presto », Mondechai Gur, capo di Stato Maggiore; « La trattativa diplomatica ci permette di rafforzarsi e di prendere tempo, e non vedo niente di male nel compiere sforzi per rimandare (sic!) la guerra », Rabin, primo ministro; « Siamo decisi a non cedere e, se dovremo combattere, combatteremo e vinceremo », lo stesso, poche ore dopo. E si potrebbe continuare così!

Si capisce dunque il senso del messaggio urgente di Breznev a Sadat, e del viaggio del nuovo capo di stato maggiore egiziano Gomasy, e del ministro degli esteri Fahmi, in Unione Sovietica. Quest'ultima, fortemente impegnata negli ultimi tempi nel riarmo della Siria e nel sostegno diplomatico dell'OLP, non può permettersi

di venir giocata da quel complotto tra Israele e gli Stati Uniti, denunciato nei giorni scorsi da Arafat, che prevederebbe un intervento diretto degli Stati Uniti nei paesi arabi, con la copertura di una guerra-lampo israeliana, e che avrebbe indubbiamente maggiori probabilità di successo se esso trovasse di fronte a sé un fronte arabo diviso e impastoiato nella trappola dei negoziati separati.

Il fatto che l'Egitto abbia prontamente accolto l'invito di Mosca (la visita di Gomasy e Fahmi dovrebbe durare quattro giorni, e tra quindici ci dovrebbe essere la prevista visita di Breznev al Cairo, sulla quale la stampa occidentale aveva diffuso nei giorni scorsi voci false su un suo annullamento) mostra quanto lo stesso Egitto avverta i pericoli insiti nella sproporzione delle forze militari in cui lo ha gettato un anno di « avvicinamento » agli USA. Mentre infatti lo Egitto inseguiva il sogno dello sviluppo industriale all'insegna del capitale e della tecnologia occidentali, gli USA lo hanno lasciato completamente all'asciutto per quanto riguarda i rifornimenti bellici (e lo stesso vale per l'URSS « tradito » dal « salto di campo » compiuto da Sadat). Nel frattempo Israele si armava fino ai denti grazie ai rifornimenti statunitensi e dispone oggi, di fronte ad un Egitto il cui livello di armamento

è quello che gli è rimasto alla fine della guerra del Kippur, di una autonomia e potenza di fuoco 3-5 volte maggiore di quelle di cui disponeva agli inizi della stessa.

Non stupisce che i primi effetti di questo riaccostamento all'URSS siano stati la ripresa delle forniture belliche all'Egitto. Si parla di un massiccio invio di caccia bombardieri Mig 25 — i più moderni esistenti — e di missili della « quarta generazione ». Anche Israele, d'altronde, dispone di armi americane modernissime, non ancora in dotazione allo stesso esercito USA. Ancora una volta, come già l'anno scorso, il Medio Oriente sembra destinato a trasformarsi in laboratorio e campo di sperimentazione degli ultimi ritrovati dell'industria della morte dell'imperialismo.

Fahmi e Gomasy sono arrivati oggi a Mosca e verranno ricevuti da Breznev, oltretutto da Gretchko, ministro della difesa e da Gromiko, ministro degli esteri. La Pravda ha loro riservato un articolo sull'amicizia arabo-sovietica dai toni insolitamente duri nei confronti di Israele e dell'« imperialismo » (non meglio definito) rilevando che « la nuova atmosfera politica in Medio Oriente favorisce l'estensione della cooperazione arabo-sovietica » e aggiungendo, che « il PCUS intrattiene attualmente ottimi rapporti ».

(Continua a pag. 4)

SALERNO

## Il congresso della Filef di fronte allo attacco che colpisce l'emigrazione

Si è aperto giovedì a Salerno il IV Congresso della FILEF, l'associazione dei lavoratori italiani all'estero che fa capo ai partiti della sinistra riformista. Un congresso che, per il momento in cui cade, assume un carattere « straordinario »: esso deve fare i conti, infatti, con un attacco tra i più pesanti che i padroni europei (soprattutto in paesi come la Svizzera e la Germania) abbiano rivolto contro la classe operaia in questo dopoguerra, un attacco che colpisce prima degli altri e in modo più grave gli operai dell'emigrazione.

Mentre le grandi imprese, come in Germania la Ford e la Volkswagen, programmano ed annunciano nuove massicce ondate di licenziamenti, sono gli stati e i governi in prima persona che assumono la guida del processo di ristrutturazione, che oggi passa in questi paesi principalmente attraverso l'intervento sul mercato del lavoro, la espulsione di un numero crescente di lavoratori stranieri, e la spoliazione ulteriore di conquiste e di diritti strappati negli anni scorsi. Di questa politica dei padroni e degli stati dei paesi di immigrazione vi sono ormai numerosi esempi: la decisione del governo tedesco di privare

degli assegni familiari i lavoratori stranieri non appartenenti all'area del MEC (che sono la maggioranza); la decisione del governo svizzero di imporre, con un provvedimento inaudito, la riduzione forzata del salario per gli operai frontalieri, pena la revoca del permesso di lavoro; infine le minacciose dichiarazioni dei governanti svizzeri e tedeschi (come quella del ministro del lavoro della RFT Friedrichs, che ha augurato agli emigrati che sono andati a passare il Natale a casa di non fare più ritorno in Germania). Che questa politica, oltre ai lavoratori emigrati, miri a colpire e ricattare tutta la classe operaia, è di per sé evidente, ed è il problema centrale che le lotte si trovano oggi di fronte nei paesi di immigrazione.

Come fa i conti con questa situazione una organizzazione come la FILEF? E' questo il nodo che il congresso di Salerno si trova di fronte. Una associazione che ha un programma prettamente assistenziale, di « tutela » periferica della condizione dell'emigrato, e che poggia questo programma soprattutto sulle intese con i governi del paese di origine e di quelli di immigrazione, mostra di fronte

## ANCONA - 1.000 in piazza contro il fascismo

ANCONA, 28 — Si è svolta ieri sera la manifestazione antifascista indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Al comizio, dopo la lettura del comunicato di adesione della FGSI, ha preso la parola un compagno di Lotta Continua a nome delle organizzazioni promotrici. Dopo aver denunciato il ruolo e le coperture che i fascisti a livello locale hanno, si è soffermato sulla situazione nazionale, sul ruolo che il SID, la DC e le centrali dell'imperialismo hanno avuto in questi anni nella strategia della tensione. Infine ha preso la parola il segretario della federazione dell'abbigliamento portando l'adesione alla manifestazione, e sottolineando come la lotta che gli operai dell'ORLAND stanno conducendo si saldi all'iniziativa antifascista contro le provocazioni squadriste. Poi un corteo di 1000 compagni ha attraversato il centro cittadino, seguito ai lati da parecchi compagni del PCI.

TARANTO

## Tentato omicidio contro un sindacalista del PDUP

Il compagno Ciccio Galasso, responsabile delle piccole e medie aziende della UIL di Taranto, membro del PDUP, è stato ferito questa mattina da un gruppo di individui che gli hanno sparato alcuni colpi di pistola. Le caratteristiche dell'aggressione (svoltasi in pieno giorno e servendosi di un'auto che poi è risultata rubata) fanno pensare che l'attentato, più che di marca fascista, sia opera di alcuni elementi della malavita al servizio della mafia che controlla buona parte degli appalti e sub-appalti dell'Italsider.

Alcuni mesi fa un delegato della UILM e suo padre erano stati fatti oggetto di analoghi attentati.

## L'AVETE MAI TROVATO UN GENERALE STANCO DI COMANDARE?

Il cammino del « pronunciamento » militare ha compiuto un nuovo e grave passo. Due ufficiali generali della P.S., Quartuccio, responsabile delle scuole di polizia, e Minghelli, comandante del Dipartimento di Milano, hanno presentato le loro dimissioni dal corpo di polizia. Si tratta di decisioni che, per le loro motivazioni e il momento in cui si inseriscono, hanno un inequivocabile sapore di ricatto reazionario. Il contenuto politico centrale della clamorosa sortita dei due altissimi ufficiali è la rivendicazione del fermo di polizia e l'opposizione al sindacato di polizia. Le dimissioni non sono altro che lo strumento di una contrattazione destinata a rafforzare la componente reazionaria e repressiva del governo, e a chiamare a raccolta le gerarchie dei corpi separati, quelle militari in primo luogo. Naturalmente, gli alti ufficiali coprono la loro operazione con la più bassa demagogia, pretendendo di farsi portavoce del disagio e della protesta delle truppe di polizia, le stesse cui si vuole impedire la sindacalizzazione. La manovra, scontata, è quella di rivolgere il malcontento delle truppe contro « i politicanti », e soprattutto contro i lavoratori e le loro lotte. E' esattamente la stessa operazione che il fascista Birindelli condusse, accompagnando le sue dimissioni dalla Marina con un vero e proprio proclama eversivo. Resta da chiedersi perché questo nuovo passo avviene ora, e pochi giorni dalla formazione di un governo che, con Gul agli Interni, si è subito mosso verso il rilancio degli opposti estremismi e dello stato di polizia.

Tutto lascia pensare che le dimissioni dei due generali (né è improbabile che altre ne seguano) siano esattamente il contrario della decisione estrema di chi vede chiudersi gli spazi ai propri progetti. Esse rappresentano la convinzione opposta, e largamente motivata, che il governo Moro e il clima politico che lo accompagna tornino ad aprire gli spazi più ampi all'iniziativa delle forze oltranziste e reazionarie nell'apparato dello stato. Basta guardare alla rapida successione dei fatti: il rilancio, da parte di Gul (e dello stesso Moro) della infamia degli opposti estremismi; la virulenta strumentalizzazione reazionaria della criminalità, compresa quella criminalità industriale, dalla mafia ai sequestri, nella quale il potere statale e democristiano è direttamente coinvolto; l'attacco del nuovo ministro contro il sindacato di polizia; l'affossamento delle inchieste democratiche; la presentazione di un progetto per il fermo di polizia da parte di numerosi parlamentari democristiani; l'annuncio del consiglio dei ministri sulla decisione di emanare una nuova legge sulle armi « improprie » che equivale di fatto all'instaurazione del fermo di polizia, e di impiegare in ordine pubblico, cioè di trasformare i poliziotti, i soldati.

Fanno da contorno a questo golpismo legalizzato le aggressioni omicide e le provocazioni dei fascisti (si pensi alla connivenza fra polizia e nazisti alla Rauti a Monteverde) le misure di ristrutturazione e di spesa nelle Forze armate, l'inasprimento dei processi e delle condanne contro militanti di sinistra, l'indurimento feroce della repressione carceraria, che continua a mietere vittime nelle galere della repubblica. E' su questo lauto piatto che i generali di polizia si sono lanciati, cercando di rovesciare a proprio vantaggio la crisi che attraversa il loro corpo, per effetto dello smascheramento popolare delle trame reazionarie, e della rissa di potere scatenata dalla sconfitta democristiana.

Il segno politico di questo episodio è dunque inequivocabile, e corrisponde a una marcia reazionaria che il

governo Moro non ha né invertito, né frenato, ma al contrario rafforzato. Gli altri aspetti sono secondari, anche se hanno un peso. Va osservato, per esempio, che il sindacato di polizia significherebbe la « civilizzazione » del corpo, e ridurrebbe drasticamente il potere dei comandanti militari — come i generali in questione — rispetto ai funzionari civili, quel « vertice burocratico » che il generale Quartuccio attacca nel suo proclama. Quanto al generale Minghelli, è utile ricordare che la sua sortita di oggi viene dopo il trasferimento che gli è stato imposto da Roma a Milano, in conseguenza di una rivolta violenta di poliziotti in una caserma romana. Nel clima terrorifico montato alla fine di ottobre e nei primi giorni di novembre scorso, fra le voci golpiste e l'attesa di Kissinger, in molte caserme di polizia, in Campania e nella capitale, avvennero manifestazioni di protesta. A Roma una manifestazione assunse un carattere di esasperazione manovrata; furono assaliti alloggiamenti di ufficiali, furono pronunciate dagli ufficiali stessi promesse infami di vendetta e di « caccia ai rossi », furono messi a tacere burocrati ministeriali. Il nostro giornale riferì, in quell'occasione, di massicci spostamenti di truppe di polizia dal nord e dalle Marche a Roma. E' questo il retroterra di crisi e di contrasti esplosivi che sta dietro il pronunciamento attuale. E dev'essere sottolineato, infine, quella « crisi delle vocazioni » nell'arruolamento di polizia che, esplosa nel '68-'69, con un chiaro rapporto con la svolta nella lotta di classe, non si è arginata nemmeno ora, nonostante che la crisi economica agisca pesantemente nel senso di rafforzare col ricatto della miseria e della disoccupazione il ricorso a un ruolo mercenario che assicura la sopravvivenza. I dati forniti a questo riguardo nella recente assemblea romana sul sindacato di polizia sono eloquenti.

Il portavoce del Viminale si sono premurati di garantire che il ministro Gui farà di tutto perché i signori generali ritirino le loro dimissioni. Se ne può essere certi, e si può essere legittimamente preoccupati che le sinistre parlamentari abbasseranno ancora di più il tiro sulla scia del ricatto delle « dimissioni dello stato ».

L'Unità ha taciuto sulla legge sulle armi « improprie », la più provocatoria riedizione del fermo di polizia. A tre giorni di distanza, il Paese Sera si è accorto che la cosa era troppo grossa, e ha accennato con mille cautele alla verità, scrivendo che « in attesa di conoscere la esatta formulazione della norma, va intanto osservato che essa concede alle forze di polizia poteri discrezionali molto simili a quelli conferiti dal fermo ». I socialisti, preoccupati di non apparire abbastanza persone d'ordine, e di non raccogliere i frutti elettorali della campagna autoritaria sulla criminalità, tengono il sacco al governo. Lo stesso avviene sulla gravissima intenzione governativa di sanzionare lo uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico, tesa a irrigidire ancor più il controllo antidemocratico sull'esercito, a contrapporre i soldati alla popolazione, a sviluppare il passaggio dei poteri alla gerarchia militare. In compenso, l'Unità dedica un ampio articolo ai 1.000 miliardi destinati alla Marina militare, illustrando tutti i particolari tecnici del piano, e limitandosi ad aggiungere una sola frase su « una serie di problemi sui quali occorrerà fare un discorso serio e approfondito ».

Un discorso serio occorre farlo, e subito, nel movimento di classe, contro la ristrutturazione americana e antipopolare delle forze armate, contro il fermo di polizia comunque propo-

(Continua a pag. 4)

# TRIBUNA CONGRESSUALE

## Verso la conclusione dei congressi provinciali

Il 7 gennaio, si aprirà a Roma il congresso nazionale della nostra organizzazione. Sarà il punto di arrivo di un lavoro collettivo di discussione che ci ha impegnati molto a lungo, e che negli ultimi mesi si è concentrato, unendo i compagni di tutte le sedi nel dibattito sugli stessi temi, e in una verifica generale omogenea della nostra concezione politica, della nostra linea, della nostra struttura organizzativa.

In questa ultima e più intensa fase congressuale, possiamo dire di aver realizzato, anche se con limiti e ritardi, i fini principali che ci proponevamo: la definizione organica della nostra impostazione politica, nei suoi presupposti teorici e nei suoi criteri generali; e la definizione omogenea della nostra composizione organizzativa. Abbiamo fatto, nel corso di un anno, e infine con l'elaborazione di una serie di tesi politiche discusse dal comitato nazionale e proposte a tutti i compagni, un grosso sforzo di sistemazione politica, indispensabile per completare il passaggio da una fase che ha visto prevalere l'omogeneità basata su un'impostazione di fondo comune, su una convergenza di esperienze politiche, sulla continuità di un « patrimonio non scritto » di compagni e di iniziative, a una fase che rende quanto più possibile espliciti e accessibili alla conoscenza e al confronto organico dei militanti, fuori e dentro la nostra organizzazione, i contenuti peculiari della nostra posizione. Le tesi politiche, suddivise per argomenti, trattano questi problemi: la concezione materialista, la questione dell'internazionale, l'imperialismo, lo stato, il problema della forza, il lavoro sulle forze armate, la tattica, il partito e lo statuto. La discussione sulle tesi sarà completata, col congresso nazionale, sui temi del sindacato, dell'analisi di classe, della questione cattolica, della dinamica della crisi.

La discussione che si è svolta contemporaneamente e sugli stessi temi in ogni sede dell'organizzazione, e che è sfociata in centinaia di congressi in nuclei e di sezioni, e sta per concludersi, prima del congresso nazionale, ha costituito una grande scuola politica per tutti i compagni, ha alimentato la discussione e la critica, che è un limite che la redazione definitiva nel congresso nazionale dovrà cercare di superare; e dai tempi, nonostante tutto, stretti, di un lavoro capillare di illustrazione e di discussione delle tesi a partire dalle situazioni di massa. La forma sintetica e complessiva delle tesi ha stimolato il dibattito, le proposte di integrazione, di precisazione, gli emendamenti, che sono già molto numerosi.

Nella sede di Milano due gruppi di compagni, avvalendosi di un preciso diritto congressuale, hanno elaborato e diffuso documenti politici autonomi, contrapposti alle tesi preparate dal comitato nazionale, e radicalmente divergenti, con motivazioni diverse, in particolare sui temi della forza e della tattica.

In alcune situazioni, un limite è emerso nel rapporto fra la discussione delle tesi e la discussione sui compiti politici di questa fase. Era un limite in qualche misura inevitabile in un'impostazione congressuale che poneva al suo centro la definizione generale della linea politica, distinguendola dalla sua articolazione particolare. Dev'essere tuttavia ricercato, in particolare nel congresso nazionale, il più stretto collegamento della problematica generale col dibattito sulla situazione attuale, combattendo ogni tendenza a fare delle tesi, magari sottolineandone la ricchezza politica, un corpo dottrinario astratto, o un manuale da scuola quadri, e non viceversa nella sintesi concreta dell'esperienza pratica, da verificare nell'esperienza pratica.

I congressi sono anche l'occasione di un bilancio sistematico della conoscenza della realtà sociale in cui agiscono i compagni nelle diverse zone del paese.

Le relazioni politiche che introdu-

cono il dibattito sulla situazione attuale si articolano secondo le caratteristiche particolari delle diverse zone, dalla composizione di classe alle esperienze di lotta, alle differenti forze politiche e sindacali, alla conformazione del potere. Il congresso provinciale di Palermo, che si è svolto alla fine della scorsa settimana, ha sviluppato una importante discussio-

ne sulla lotta di massa contro il carovita e contro il potere democristiano appena conclusa, e ricca di insegnamenti che solo in parte finora nell'insieme dell'organizzazione sono stati acquisiti e utilizzati. Su questa esperienza si è concentrata la discussione sulla tendenza della lotta nella fase attuale, sul ruolo del revisionismo, sul rapporto fra la crisi e

la trasformazione nelle condizioni di vita e nei comportamenti dei cosiddetti « ceti intermedi », sugli stessi contenuti generali delle tesi, dalla definizione del comunismo al ruolo del partito. Nei congressi provinciali di Trento e Rovereto l'attenzione del dibattito politico ha riguardato in misura maggiore il problema del sindacato, delle sue contraddizioni interne,

del suo rapporto con l'autonomia operaia. A questi primi congressi provinciali hanno partecipato centinaia di compagni. Più ridotta la partecipazione in sedi dove più recente è la nostra presenza, come al congresso provinciale di Brindisi, dove sia la discussione delle tesi che l'analisi della situazione attuale, e in particolare del lavoro alla Montedison, hanno coinvolto attivamente compagni di altre organizzazioni; o al congresso provinciale di Terni, dove la discussione delle tesi ha impegnato una cinquantina di compagni militanti e operai. Ampia è stata la partecipazione operaia al congresso di Siracusa, con una discussione attenta sui problemi del partito e dello statuto. A Udine, il congresso provinciale si è concluso programmando la prosecuzione, in questi giorni, del dibattito collettivo su alcuni argomenti che hanno registrato un insufficiente approfondimento.

Altri congressi provinciali si sono già tenuti a Catania, a Messina, e a Monfalcone. Si è già tenuto, inoltre, il congresso dei nostri militanti in Svizzera e in Germania, che ha avuto al suo centro il problema della ristrutturazione, che si esprime soprattutto come intervento sul mercato del lavoro, destinato ad assicurare la mobilità operaia attraverso l'attacco più pesante ai settori di immigrazione; e il problema delle difficoltà e delle prospettive della lotta operaia nella RFT e nella Svizzera.

Altri ancora sono in corso, e la maggior parte si terrà fra il 2 e il 5 di gennaio; in questi giorni si concentrano i congressi delle sedi più grandi. Pressoché dovunque, partecipano direttamente ai congressi compagni soldati. Nella elezione degli organismi dirigenti, dai nuclei alle sezioni ai comitati provinciali, c'è dovunque un grosso sforzo di rinnovamento e di realizzazione dei criteri politici che prevedono una migliore responsabilità dei compagni operai,

delle compagne, di militanti giovani accanto a compagni già provati. La discussione ampia che si sviluppa sulla composizione e i compiti degli organismi dirigenti è una feconda esperienza di critica e di autocritica che rinsalda l'organizzazione, le consente di conoscersi meglio, di valutare con precisione e con lo stesso metro la propria consistenza, i propri pregi e i propri limiti.

Un elemento di forza, in moltissime situazioni, è venuto dall'impegno dei compagni, gli operai in primo luogo, a sviluppare la discussione congressuale fra le masse, a ricercarne, nella sostanza e non nella forma, una partecipazione diretta alla costruzione e alla verifica del dibattito di partito. E' un metodo di lavoro politico che saprà dare i suoi frutti migliori ben oltre la conclusione del congresso.

Un elemento di debolezza è restato invece nell'utilizzazione del giornale rispetto al dibattito congressuale. In misura del tutto insoddisfacente la discussione nelle sedi, i contributi individuali e collettivi dei compagni, si sono riflessi nel giornale. Questo ha nuocito all'informazione pubblica sulla nostra discussione, che dovremo sforzarci di rafforzare dopo il congresso nazionale. Si è manifestato comunque un limite tanto nella capacità centrale di promuovere e assicurare lo sviluppo del dibattito sul giornale, quanto nell'impegno delle sedi a contribuire, già prima del congresso nazionale, al confronto centrale della discussione.

Nella misura del possibile, in tutti i congressi locali sono presenti compagni delegati dal comitato nazionale, o militanti di altre sedi. Oltre a una migliore informazione e valutazione per tutta l'organizzazione, questo consente per un alto numero di compagni una fondamentale esperienza per allargare le loro conoscenze e le loro vedute, per adottare un punto di vista più generale.



Le raccogliatrici di olive in lotta a Portocannone (Campobasso)

## MILANO

# Il verbale del congresso del nucleo OM

Al termine dei lavori il nucleo ha incaricato il compagno Lino, riconfermato responsabile di nucleo, di stendere un documento che riassume i termini principali del dibattito.

Questi sono i punti principali:

1) Da tutti gli interventi è emerso con chiarezza che autonomia operaia non è solo il rifiuto del lavoro salariato, che è il centro e il cuore, ma il rifiuto del modo di produzione capitalistico e della divisione capitalistica del lavoro. Questo punto va messo in rilievo nelle tesi. Il nucleo ha raggiunto questa conclusione analizzando: mai come oggi le avanguardie hanno più vasti compiti. La classe operaia OM può e deve oggi farsi carico di organizzare e dirigere in prima persona le lotte sul territorio, in particolare l'autoriduzione e la lotta per la casa. La lotta per il salario diventa così un momento di unificazione concreta con tutti gli strati proletari; la classe operaia non è più solo un riferimento politico centrale a cui gli altri proletari fanno riferimento, ma può esercitare direttamente la sua direzione politica. Questo significa condurre una lotta che mette in discussione la divisione fra occupati e disoccupati, pensionati, studenti, donne proletarie.

2) La stessa cosa è emersa dalla discussione della tesi sul materialismo. Un compagno che milita nel PCI da 20 anni ha fatto una osservazione: « Ma insomma il PCI non ha insegnato niente in 30 anni alla classe operaia? » Il lavoro è un bisogno, una necessità per l'umanità. Bisogna organizzarlo razionalmente, cosa che la DC in 30 anni non ha voluto fare ». Il compagno Tonino ha risposto: « Se io sto sulla catena 8 ore al montaggio assai, non è per un bisogno mio, ma per il bisogno che ha Agnelli per conservarsi come padrone. Se potessimo decidere veramente noi cosa, come e quanto produrre, sarebbe tutta un'altra cosa, come insegnano i portuali cinesi ». Un compagno ha proposto di definire i veri bisogni del popolo con le parole del testamento di HO CHI MINH: indipendenza, libertà, felicità.

La discussione sul ponte dentro la fabbrica ha chiarito che Agnelli usa la classe operaia a suo piacimento, e non per una necessità oggettiva. Se Agnelli oggi ci paga un mese a casa non è perché non voglia produrre (datti va a mettere le fabbriche in Brasile, in paesi dove gli possono garantire la produzione) ma perché ora vuole impedirci di stare in fabbrica per disorganizzarci, per impedirci di es-

sere li concentrati a organizzare le lotte; per ristrutturare Agnelli vuole diminuire il peso numerico e politico della classe operaia italiana: siamo di troppo, non in senso produttivo ma in senso politico. Per questo la parola d'ordine fondamentale della garanzia del salario per tutti i proletari occupati e non, va mantenuta anzi è importante aprire un lavoro sui disoccupati, ma non è in contraddizione col fatto di lottare per essere in fabbrica con la garanzia dei posti di lavoro e l'aumento degli organici sulle linee, (persino agli impiegati il ponte ha aperto gli occhi: infatti questi ultimi non fanno il ponte perché a loro la cassa integrazione gli verrebbe pagata al 100% ma non solo, anche soprattutto al fatto che in questo modo li si voglia dividere dagli operai).

3) La stessa conclusione è stata raggiunta quando un operaio, che non milita in nessun partito o gruppo, ha fatto una critica al nucleo:

« I compagni di LOTTA CONTINUA sono troppo assenteisti. Per un compagno non capisco cosa ci sia di più importante della sua fabbrica per fare il lavoro politico ».

4) Per quanto riguarda la tesi sulla forza, il nucleo è d'accordo nell'affermare il primato della politica sul facile. Le masse sono disposte ad affrontare un'insurrezione e la guerra civile se c'è la prospettiva concreta dentro le lotte di cambiare il mondo, e non rifare una società revisionista in cui tutto continua come prima.

L'affermarsi di una linea politica rivoluzionaria e non revisionista è in tutti i sensi, politico, militare, di contenuto, la base dell'insurrezione e della guerra civile.

Le masse vogliono vincere, la linea revisionista porta alla sconfitta. Per questo fin da ora va posto il problema delle condizioni politiche e tecniche della vittoria (unità del proletariato, capacità di usare le divisioni del nemico, conquista alla linea rivoluzionaria della maggioranza del proletariato). La rivoluzione vietnamita vince perché la grande maggioranza della popolazione partecipa attivamente a tutti i momenti di lotta e di guerra, uomini, donne e bambini.

Il nucleo ha fatto autocritica per non aver proposto in modo sufficiente alle masse momenti di discussione politica e di vigilanza organizzata durante il periodo degli allarmi militari.

5) Il nucleo ha fatto un bilancio del suo lavoro e ha concluso che su

tutti i problemi: crisi, salario, ristrutturazione, lotte sociali, investimenti al Sud, lotta aziendale Fiat, fermate di reparto, cassa integrazione, Cile, trame nere, si sono manifestate in fabbrica le due linee, quella rivoluzionaria e quella revisionista; ha dato un giudizio complessivamente positivo sulla propria capacità di esprimere la linea rivoluzionaria nelle lotte, nelle assemblee, nei reparti; però ha riconosciuto che potrebbe fare molto di più e che oggi le masse ci chiedono di essere direzione politica in modo molto più ampio e più concreto. Bisogna discutere bene, a questo proposito, che cosa significa direzione operaia sulla lotta sociale e che cosa significa allargare i momenti di organizzazione di massa che oggi sono indispensabili per le lotte (dai comitati per l'autoriduzione ai comitati di lotta di reparto). Il nuovo Consiglio è migliore di quello precedente, le posizioni giuste possono passare, però il Consiglio in questa fase non riesce a prendere l'iniziativa, e la devono prendere gli operai.

6) Sul legame tra lotta economica e lotta politica, oggi c'è un esempio chiarissimo che è la lotta contro la ristrutturazione. Questa lotta mentre rafforza il salario e migliora le condizioni di lavoro, diminuisce la fatica e la nocività, respinge il progetto reazionario di dividere e indebolire la classe operaia, consente agli operai di esercitare la propria direzione, pone le basi della lotta generale che unisce il proletariato e sbarra la strada alle tendenze golpiste.

Anche i padroni oggi mettono la politica al primo posto; e il PCI non riesce a vederlo. Il gruppo dirigente del PCI si illude di ripresentare il progetto di andare al governo (anche se dice di non avere fretta) mentre cede sulla ristrutturazione; ma se passa la ristrutturazione il PCI stesso non sarà indebolito e succederà come negli anni '50: accetti di sacrificarsi, di ricostruire la nazione e poi ti cacciano anche dal governo.

Il PCI separa la lotta per la democrazia dalla lotta per il comunismo, che è rimandata a un lontano domani. Ma i padroni non rimandano a domani i problemi di preparare gli strumenti del golpe.

Per questo il gruppo dirigente del PCI finisce per chiedere alla DC di difenderci dal golpe; chiede ai generali di difenderci dai generali e di fronte ai pericoli reazionari fa la politica dello struzzo.

Noi dobbiamo fare il contrario. Bi-

sogna discutere a fondo il lavoro politico tra i soldati proletari.

7) Sull'Internazionale, la cosa fondamentale da affermare è la necessità di contare sulle proprie forze per la rivoluzione; la necessità che la maggioranza del proletariato di ogni paese faccia la rivoluzione e che si abbia, a partire da lì, una tattica di uso delle contraddizioni del nemico e di unità con la maggioranza del proletariato mondiale.

La parola d'ordine « FUORI L'ITALIA DALLA NATO » è molto giusta e va portata fra le masse in modo più concreto.

La crisi dell'imperialismo è stata discussa a lungo a partire dalla crisi dell'auto. Questa crisi non precipita perché i padroni oggi giocano su uno scacchiere mondiale; Agnelli ha l'Indocina in fabbrica e va a investire in Brasile. Se è vero che non c'è il crollo, però bisogna riaffermare che i padroni hanno i giorni contati perché più giocano sullo scacchiere mondiale più finiscono per costruire classe operaia.

Il becchino dei padroni è già nato: non sono le macchine che Agnelli non riesce a vendere ma che cerca di usare contro gli operai ricattando il sindacato; sono gli operai stessi. Sulla terza Internazionale, è rimasto un problema: alcuni compagni propongono che le tesi contengano una condanna aperta di Stalin come uno dei maggiori responsabili della linea revisionista; altri compagni sottolineano che bisogna anche tenere conto delle condizioni in cui Stalin si è trovato ad operare.

Dall'intervento scritto del compagno Marco:

« La seconda Internazionale era sotto l'egemonia della socialdemocrazia basata su una linea economicista. La terza Internazionale mantiene in fondo la base teorica della 2ª, ma segna il fallimento della socialdemocrazia e l'esigenza di nascita di partiti comunisti; al centro di essa un cambiamento di tattica che non tocca la strategia. La particolarità di ogni paese è una verità, ma non deve essere una scusa per orientarsi verso il revisionismo. In linea generale la vittoria del proletariato passa attraverso l'abbattimento violento dello stato borghese e la presa del potere con la dittatura del proletariato. A questo punto comincerà l'estinzione dello stato; cioè non ci sarà « stato » comunista ma un semistato. Mettere in risalto il carattere generale, ma non astratto del « Capitale » e di

« Stato e rivoluzione ». Molti compagni invece, in nome di questo carattere generale, accantonano definitivamente le tesi di Marx e Lenin come tesi astratte... La terza Internazionale nel suo procedere ha subordinato lo internazionalismo allo « Stato comunista » da difendere: concezione revisionista come il PCI che dice: 10-100-1000 Emiliie rosse. Il nuovo carattere internazionalista prende in considerazione principalmente le differenze e particolarità di ogni stato, e quindi di una necessaria differenza di tattica politica, economica e militare. In contrapposizione alla linea rivoluzionaria ne è nata un'altra, revisionista, che in nome di queste particolarità abbandona la rivoluzione...

L'errore di Stalin è stato quello di concentrarsi sul rafforzamento dello stato e del partito staccandosi sempre più da una linea di massa e dalle masse stesse. Da qui l'uso dell'Internazionale subordinata alla difesa dello Stato socialista, cioè la Russia che manda direttive agli altri partiti comunisti, che è in contraddizione con la tesi che ogni nazione ha particolarità e che il compito di arrivare alla rivoluzione spetta principalmente al Partito comunista e alle masse di quel paese ». (Marco, reparto 52).

8) Nelle conclusioni, il nucleo ha riconosciuto che le divergenze emerse tra i compagni sono « in seno al popolo ». Ci sono stati scontri e critiche sia da parte di compagni che provengono dal PCI, sia da parte di un compagno che denuncia in Lotta Continua una certa burocratizzazione. Purtroppo questo compagno non ha saputo indicare con chiarezza dove si manifesta questa burocratizzazione. Queste critiche, se analizzate fino in fondo e riportate alla verifica del movimento concreto dentro la fabbrica, possono essere molto utili per costruire la linea giusta.

Il nucleo ha accolto numerosi nuovi militanti e si è impegnato a fornire ai compagni appena entrati tutti i documenti, le informazioni sulla fabbrica e sul lavoro fatto, i materiali di scuola quadri perché possano collaborare a fondo a costruire la linea di Lotta Continua.

Il nucleo si è impegnato a fare più sottoscrizione e a diffondere più copie del giornale dentro la fabbrica; un compagno ha denunciato IL LINGUAGGIO TROPPO DIFFICILE DEGLI EDITORIALI; tutti i compagni si sono impegnati a lavorare per fare del giornale uno strumento operaio, come si era detto al convegno di Firenze.

## La CIA scheda dal 1966 i "dissidenti" politici americani

Il nuovo scandalo è un momento dell'implacabile lotta al vertice del potere

La CIA non cessa, di fare parlare di sé: non solo perché viene individuata, dai rivoluzionari e dai popoli in lotta di tutto il mondo, come il braccio dell'imperialismo americano, l'asse portante della strategia di « counterinsurgency » (terrorismo e golpe anticomunista); anche perché, da qualche mese è al centro dell'uragano di nuovi scandali, che, in perfetta continuità col Watergate, si sta abbattendo su Washington.

Un nuovo articolo del New York Times (che, con il Boston Globe e il Washington Post, è da tre anni la principale fonte di « rivelazioni » sul governo e sui corpi separati), rivela che la CIA ha intrapreso da almeno otto anni la sistematica schedatura di personaggi non-conformisti; almeno 10.000, dai leader di nuova sinistra e del movimento nero ai democratici ritenuti eccessivamente « liberal », troppo progressisti. In che cosa consiste lo scandalo? Non si sapeva già da un pezzo che la « democratica » America è il paese dove il rispetto per la vita privata delle persone è il più basso del mondo, l'unico nel quale coloro che fanno domanda per un impiego sono sottoposti, oltre che a test di intelligenza e a stringenti interrogatori, spesso anche alla « macchina della verità ».

La schedatura dei dissidenti, in America, è un fatto vecchio, almeno quanto la nascita dei primi partiti e sindacati rivoluzionari. Ciò non toglie che il rispetto di alcune forme sia sempre stato salvato (tranne alcuni specifici periodi storici), come parte di quella ideologia, appunto, del rispetto dello individuo, che costituisce uno dei centri fondamentali del cemento ideologico che ha finora tenuto insieme il sistema. E in questo senso, le nuove rivelazioni, i nuovi scandali vanno tutti nel senso di far franare quel residuo di credibilità che questo tipo di ideologia ancora conservava a livello di massa. Ci sono altri due, più specifici, motivi di « scandalo ». Il primo è che con queste schedature la CIA ha violato una fondamentale regola non scritta: quella della divisione del lavoro tra i servizi segreti, che le imponeva di tenersi alla larga dagli affari interni americani, terreno riservato di caccia dell'FBI e del Ministero della Giustizia (il ministero degli interni americano); una « violazione » che è al centro dell'attuale scontro tra i servizi segreti, sempre più somigliante alle « guerre » tra le famiglie mafiose per la spartizione dei territori. Il secondo è che le schedature tramite CIA dei dissidenti, finora ascritte solo alla presidenza Nixon risalgono a ben prima, almeno alla seconda fase della presidenza Johnson, quella in cui, mentre si manifestava sempre più chiaramente la impossibilità di vincere in Vietnam, si prospettava, nel movimento contro la guerra e nella rivolta dei ghetti, la riapertura del « fronte interno ».

Nixon, insomma, non ha fatto che portare avanti, semmai con più brutalità e arrogante coerenza, la politica che era stata già del suo predecessore. Lo scandalo, sta già avendo i suoi effetti. Ford non ha potuto esimersi dall'assumere un atteggiamento « duro », da paladino della democrazia turbata, e ha annunciato un'inchiesta; inchieste sono state avviate anche in congresso (era ovvio che le due camere non avrebbero perso questa occasione per rilanciare la battaglia, già portata avanti per il Watergate, per sottrarre altre fette di potere alla presidenza e per rimettere in gioco il problema della divisione dei poteri); le dimissioni di Angleton, capo da parecchi anni del controspionaggio CIA, segnano probabilmente l'aprirsi di uno scontro interno alla CIA stessa, tra le sue tre sezioni (operativa, detta anche « trucchi sporchi »; controspionaggio; ricerca e studio).

Ma che cosa c'è dietro alla nuova campagna? Abbiamo già più volte scritto che gli scandali sono uno degli strumenti fondamentali della sorda lotta in corso ormai da anni all'interno del vertice americano, che ha dietro di sé lo scontro tra i diversi settori capitalistici.

Sembra comunque di potere affermare che, al di là dello zampino che certamente in questo scandalo hanno messo o cercano di mettere l'FBI e il congresso, esso è stato promosso soprattutto dal ministro della difesa, Schlesinger, in cerca non solo di credibilità « democratica », ma soprattutto di un ridimensionamento della CIA, a tutto vantaggio dei servizi segreti militari che, dalla sua assunzione della carica, hanno visto un notevole sviluppo.

## CONTRADDIZIONI E PROSPETTIVE NELL'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE POLITICA PORTOGHESE (2)

# LA POLITICA ESTERA DEL GOVERNO DI LISBONA

Il Partito Socialista, forse più di ogni altra struttura organizzata all'interno del paese, racchiude nel suo seno ogni sorta di contraddizioni. Scissionista nei fatti, riguardo al sindacato, vede crescere l'anticomunismo al suo vertice — parallelamente con il peso sempre maggiore nel paese del PCP — mentre alla sua base più di una volta i suoi quadri, rappresentati dall'irruente massimalismo anarcosindacalista di Manuel Serra, nella loro pratica sono avanguardie di lotta presenti anche in situazioni significative. Che dal congresso del PS sia uscito poco o nulla, riguardo alle previsioni ed ai programmi, di ciò che accadrà in Portogallo nei prossimi mesi, non può stupire visto che il partito comunista altro non ha saputo fare, dopo la straordinaria vittoria di classe del 28 settembre (e dell'affermazione organizzativa egemone del PCP in quella vittoria) che costituire, con una accorta manovra elettorale, il « Movimento Democratico Portoghese » in partito, arrivando così a presentarsi 2 volte, con 2 diversi nomi, alle elezioni.

Il Movimento della sinistra socialista (MES), un gruppo della sinistra rivoluzionaria egemone tra i miliziani, consistente nel sindacato, che è stato presente in alcune delle lotte autonome di questa estate, nel suo primo congresso ha affermato che « una crisi di portata storica investe il capitalismo in Portogallo » e che « la sinistra del MFA non vincerà se non andrà avanti, rapidamente, la spinta all'organizzazione delle masse, in fabbrica come nel territorio ». Al congresso assistevano dieci ufficiali del Movimento e molti miliziani, alcuni dei quali occupano posti chiave nelle nuove strutture di comando che si è dato l'esercito (il COPCON); ci sembra, anche semplicemente questo dato, un sintomo significativo di quanto sia ancora aperta la situazione ad 8 mesi dal rovesciamento del fascismo.

Da questo punto di vista, anche se di grande rilievo, le elezioni non possono che influenzare parzialmente un processo che affonda le sue radici nella polarizzazione di classe della società.

## Tra neutralismo e tentata normalizzazione imperialista

Soares è in Jugoslavia. Melo Antunes è tornato da poco da Algeri, dove ha avuto lunghi colloqui con Boumediene; gli Stati Uniti — quasi simbolicamente — hanno accordato un prestito al governo provvisorio portoghese di 75 milioni di dollari (poco), dopo la visita di Costa Gomes a Washington, mentre nei rapporti con la Unione Sovietica è stata adottata reciprocamente la formula della nazione più favorita ed il commercio con l'est si intensificherà. Cunha questa volta si è recato a Mosca non come profugo, ma rappresentando un governo nel quale il PCP è forza determinante.

Le cose si evolvono rapidamente anche per quanto riguarda il negoziato sull'Angola — assai difficile — mentre le diverse componenti del governo: il Movimento delle Forze Armate, il PCP, il PS di Soares ed il PPD sembrano dividersi il mondo cercando rapporti con tutti. Non mancano certo le contraddizioni, ma la parola d'ordine comune sembra essere « rapporti con tutti, subito, e nel migliore dei modi »; dietro questa necessaria affermazione di concreta apertura del Portogallo verso il mondo, dopo 47 anni di isolamento in cui all'autarchia dei primi decenni si sostituì negli anni '60 la più feroce dipendenza economico-militare dagli USA, c'è tuttavia qualcosa di più su cui vale la pena di riflettere a fondo: il processo avviatosi in Portogallo il 25 aprile sta cercando, nei rapporti diplomatici con altri paesi, la base per la sua sopravvivenza. Il solo fatto che in questi mesi lo straordinario sviluppo dello scontro di classe ed il mutamento dei rapporti di forza in seno all'esercito e al governo abbia saputo contrastare le manovre padronali e imperialiste di normalizzazione (Spinoza-Kissinger per intendersi), riuscendo a imporre questo andamento del processo sulla scena internazio-



1° MAGGIO PORTOGHESE

nale, sta a indicare il livello a cui sono giunte le contraddizioni inter-imperialistiche. Gli spazi aperti, specie nel Mediterraneo, perché in alcuni paesi si possa arrivare a mutamenti di portata storica (crollo del franchismo in Spagna, irreversibilità della crisi democristiana in Italia) tali da poter affermare che incominci ad operarsi nelle masse, non solo nel nostro paese, una svolta di portata « prerivoluzionaria », sono da tener presenti come elementi centrali.

In altri termini il Portogallo sta vivendo una fase avanzata di scontro di classe che rende l'evoluzione politica e istituzionale di questo paese antagonista con gli interessi dello imperialismo USA. La sopravvivenza e l'avanzamento di questa esperienza fonda le sue radici nei rapporti di potere interni al paese e all'esercito, tuttavia, solo nella capacità diplomatica del governo di riuscire ad inserirsi nelle contraddizioni che investono l'assetto imperialistico mondiale, sta la possibilità di evitare lo strangolamento economico, il ricatto militare e la pressione politica diretta da parte delle centrali imperialistiche e degli USA in primo luogo.

Come sul piano interno tenere la borghesia divisa e senza strumenti è stato determinante per riuscire a sconfiggere il piano spinozista il 28 settembre, sul piano internazionale giocare sulle divisioni — tra USA e Europa, tra USA e paesi arabi, tra neutralismo e politica atlantica, tra URSS e USA — è fondamentale per poter conseguire il consolidamento necessario perché l'evoluzione dello scontro di classe all'interno, e la sua autonomia, siano garantiti. Al di là che poi le opinioni e le aspettative circa la possibile evoluzione della situazione siano in realtà molto diverse, secondo gli uomini o i partiti che incarnano questa o quella politica di neutralismo, consolidamento, stabilizzazione o normalizzazione.

Si può dire anzi, utilizzando un paradosso che non si discosta dalla realtà, che la duttilità e le capacità tattiche della giovane diplomazia portoghese di questi ultimi mesi non siano date da una scelta complessiva, organica e conseguente, ma siano effetto, all'opposto, di una non risolta incertezza all'interno del governo stesso, che nella precarietà trova la sua forza proprio in questa tacita divisione delle competenze. Si supera in questo modo, nell'immediato la contraddittorietà della posizione internazionale di un paese che contemporaneamente riceve prestiti e sostegni dagli USA e dall'URSS mentre discute con i paesi arabi e l'Algeria come inserirsi attivamente in una politica il cui contenuto terzomondista non è certo tenuto nascosto da molte posizioni espresse nel Movimento delle Forze Armate.

Naturalmente tutto ciò è assai precario ed in effetti corrisponde al tentativo di rinviare anche su questo piano le scelte a dopo le elezioni. È interessante tuttavia osservare meglio cosa sta dietro le differenti po-

sizioni circa la collocazione internazionale del Portogallo.

I padroni. Dopo la sconfitta di fine settembre più chiara è emersa la divisione tra chi aveva direttamente tentato il golpe e legava strettamente il possibile ritorno alla normalità del superfruttamento ad un intervento più o meno diretto degli USA e ad una prospettiva di totale subordinazione (Champalnaud e Spinoza, ma soprattutto Espírito Santo, che rappresenta in Portogallo ed in Angola la Chase Manhattan Bank di Rockefeller) e chi, invece, superando l'irruente avventuristica di coloro che, presi dalla paura, seguivano le poco sensate indicazioni Kissingeriane, cercavano in Europa la via della stabilizzazione. Una via magari più lunga ma forse più certa, che passava per i ricatti NATO che si velavano dietro i prestiti offerti dalla Germania Federale e cercava — con la visita di Brandt a Soares — di legare il partito socialista portoghese, che già aveva dato prova di fedele atlantismo, al carrozzone delle socialdemocrazie europee. Il limite di questa operazione stava naturalmente nella classe operaia portoghese e non a caso, contemporaneamente, il grande capitale europeo appoggiava il PPD, la sedicente socialdemocrazia portoghese, pensando — a ragione — che solo

con un indebolimento complessivo delle sinistre, più che con una loro divisione, si potessero creare le premesse per una ripresa del controllo capitalistico sulla forza-lavoro in fabbrica.

I due partiti borghesi, dunque, la CDS decisamente più atlantica e reazionaria, ed il PPD, che con la sua permanenza al governo più che altro cerca di ostacolare e rallentare la radicalizzazione crescente, sul piano internazionale rappresentano, senza troppe differenze tra loro, la necessità di uno stretto legame con gli USA ed un riavvicinamento all'Europa di Schmidt, vagheggiando, magari ipotesi neocoloniali per l'Angola oltre che, naturalmente, la permanenza del Portogallo nella NATO.

Mentre Soares, che nei suoi viaggi come ministro degli esteri significativamente si reca in Somalia, in India, in Romania e in Jugoslavia, non trova contraddittorio invitare al congresso del Partito Socialista, accanto al rappresentante del governo dello Zaire, paese neocoloniale asservito agli USA, anche Santiago Carrillo, il segretario generale del partito comunista spagnolo che non era stato presente al congresso del PCP. E qui il cerchio si chiude. Tutte le contraddizioni di cui è investita la politica dei partiti revisionisti in Europa Occidentale vengono a galla e dietro le posizioni di Cunha, certamente assai accorto mediatore, la via graduale dell'uscita dalla NATO emerge con chiarezza e, dietro ad essa, la pressione sovietica perché l'evoluzione della situazione portoghese sia di ostacolo al tentativo di stabilizzazione americana della penisola iberica e nel sud dell'Atlantico.

In fondo l'URSS dal 25 aprile ha già « guadagnato » il Mozambico e sempre più sembra farsi strada nel gruppo dirigente sovietico l'intenzione di utilizzare a fondo i varchi aperti dai recenti disastri Kissingeriani (si pensi a Cipro, alla Grecia e alla Turchia). Dunque nella contraddizione USA-URSS si inserisce politica estera portoghese ed in fondo, anche la posizione di Melo Antunes, il più di sinistra degli uomini del MFA, che dal suo rapporto con Boumediene ha ricavato una posizione che vuole fare del Portogallo un punto di riferimento autonomo e propulsivo nei rapporti tra terzo mondo (a partire dalle ex colonie), paesi arabi neutralisti ed Europa, non può prescindere dalla constatazione che non esiste possibile neutralità e autonomia senza la preventiva uscita dalla NATO.

Ma si può uscire dalla NATO, a differenza di ciò che pensa Berlinguer, solo in modo unilaterale e sfrut-

tando le contraddizioni che attraversano l'Alleanza Atlantica, non certo attendendo i frutti della distensione, e questo è molto chiaro sia al PCP che al MFA. Il problema è che questa linea prevalga e si imponga, innanzi tutto a partire dai rapporti di forza tra le classi all'interno del paese.

Non si può permettere che la CIA organizzi in Portogallo la scissione sindacale, come già sta tentando; che l'ambasciatore USA a Lisbona venga sostituito perché accusato di « sottovalutare il pericolo comunista » e che — contemporaneamente — Soares, socialista e ministro degli esteri, si permetta di dichiarare che il prestito accordato dal governo americano è segno di fiducia verso il governo portoghese.

Le multinazionali sono all'avanguardia nei licenziamenti e non vale certo la pena qui insistere sul peso che ha la ITT, anche in Portogallo. Probabilmente proprio sulla questione del controllo delle multinazionali, sulla questione della NATO e seguendo con attenzione gli esiti della proposta algerina di finanziamento autonomo e non ricattatorio della crisi portoghese, si potranno trarre i primi elementi anche per verificare quanto sia possibile, in questa fase, ad un paese affrontare una svolta di portata storica sfuggendo al condizionamento imperialista.

In fondo tutto il dibattito sulla neutralità, sulla battaglia per un Mediterraneo in cui prevalga la spinta all'autonomia delle nazioni nell'ambito della lotta dei popoli per la propria liberazione, trova in ciò che sta accadendo in questi mesi in Portogallo un punto di riferimento concreto di eccezionale portata.

Pochi giorni or sono Brzezinski, del dipartimento di stato degli USA, ebbe a dire: « Dieci anni fa il Mediterraneo era un lago americano, oggi le sue coste meridionali sono controllate da governi la cui politica differisce più o meno sostanzialmente da quella degli Stati Uniti. Lungo le sue coste settentrionali ci stanno nazioni che stanno diventando sempre più instabili e imprevedibili, mentre nelle sue acque ci sono imponenti forze di una nazione che è la più diretta concorrente degli Stati Uniti. In poco tempo il Mediterraneo è diventato una delle zone più precarie e rappresenta uno dei fattori che contribuiscono alla instabilità strategica del mondo. Una delle aree del globo, cioè, dove sono più ovvii i cambiamenti rivoluzionari negli ultimi tempi. Non possiamo che condividere pienamente la lucidità di questa analisi, con la differenza che per noi, questo stato di cose, è motivo di grande fiducia.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

- Sede di Pescara:**  
Sezione città 21.000; Sezione San Donato 9.000; CPS magistrali 2.000; CPS scientifico 4.300; CPS Acerbo 1.200; Mario Pid 10.000; nonna compagna 500; un'impiegata 500; raccolte fra i compagni 3.000; Paoletto 10 mila.
- Sede di Lanciano:** 12.000.
- Sede di L'Aquila:** 4.000.
- Sede di Nuoro:**  
Anna 12.000; Lina 1.000; Gina 500; Nina 500.
- Sede di Lecce:**  
Nucleo Nomef 16.750; una compagna 60.000.
- Sede di Taranto:**  
Giovanni delegato Iccrot 8.000.
- Sede di Livorno:**  
I militanti 30.000; operai Pirelli 19 mila; operai CMF 15.000.
- Sede di Ascoli Piceno:**  
I compagni della sede 35.000; i compagni di Grottammare 5.000.
- Sede di Giulianova:** 45.000.
- Sede di Riccione:**  
Sott.ne di massa 9.500; Sott.ne vigili urbani 7.500; compagni della sede 83.000.
- Sede di Ancona:**  
Roberto 1.000.
- Sede di Macerata:** 20.000.  
Un impegno straordinario dei militanti 70.000.
- Sede di San Benedetto del Tronto:** 61.000.
- Sede di Piombino:**  
Pensionato PSI 5.000; vendendo il materiale congressuale 10.500; vendendo il giornale 2.500; i compagni della sede 20.000.
- Sede di Bari:**  
Raccolti da Grazia 5.000.
- Sede di Roma:**  
Commissione insegnanti 20.000.
- Sede di Verona:**  
Commissione insegnanti 20.000.
- Sede di Verona:**  
Raccolti dai militanti 131.000.
- Sede di Venezia:**  
Sezione di Venezia: 58.500, una compagna 10.000, Carlo 5.000, Paolo 10.000, CPS ITIS Zuccante 4.700, Nanni 1.000; Sezione Marghera: Lia 10 mila; Sezione Mestre 1.000, Sabrina 5.000; Nucleo Pid militari caserma Zanichelli - Feltre 5.000.  
Totale L. 881.450; Totale precedente L. 18.347.060; Totale complessivo L. 19.228.510.
- Sede di Grosseto:**  
Roberto 50.000; Laura 25.000; Marco 25.000; Roberto 10.000; Alda 10 mila.
- Sede di Rovereto:**  
I compagni della sede 250.000.
- Sede di Seravezza:**  
Piero operaio marmista 20.000; Mario operaio marmista 30.000; Silvio operaio SEC 10.000; Roberto operaio 10.000; Cesare operaio 2.000; Roberto impiegato 11.000; Piero disoccupato 1.000; un ferroviere 2.000; Sez. Forte dei Marmi: Beppe insegnante 20.000, Antonio fotografo 20.000, Giulio stagionale 10.000, Domenico 10.000, Raffaello impiegato 5.000; Sez. Pietrasanta: Rodolfo 1.000, Vitaliano 8.000, Silvio operaio marmista 30.000, Dorian operaio marmista 10.000.
- Sede di Rimini:**  
Gianmario 40.000; Luigino 20.000; Luciano 20.000; Edo 10.000.
- Sede di Piombino:**  
Operai acciaierie: Sergio C. 120 mila; Michele 24.000; Alberto 27.000; Renzo B. 5.000; Luano operaio Enel 70.000; Marco, operaio OMCA 70.000; Lucia 50.000.
- Sede di Roma:**  
Un'insegnante di S. Basilio 50.000; Silvana insegnante 30.000; Lotar insegnante 30.000.
- Sede di Venezia:**  
Sez. Venezia: Annalisa insegnante 40.000, Alfonsina insegnante 20.000, Rosanna simpatizzante 20.000, Marias dipendente comunale 58.000, Edoardo supplente 20.000; Sez. Marghera: Klaus e Teresa 30.000.  
Totale L. 1.494.000; Totale precedente L. 4.746.000; Totale complessivo L. 6.240.000.
- Sede di Pescara:**  
Maddalena 50.000; Dario e Daria 30.000.
- Sede di Lecce:**  
Una tredicesima 20.000.
- Sede di Molfetta:**  
A.B. 20.000; Esterina 30.000.

## Le tredicesime per il congresso

# Il "compromesso storico" veneziano

Questa settimana, al Comune di Venezia è stato sanzionato un accordo programmatico tra i partiti della Giunta: DC, PSDI, PSI e PCI. Questo accordo è la formalizzazione di un rapporto tra DC e PCI che da alcuni anni va avanti a Venezia con incontri ed intese su « problemi concreti ». In genere questo accordo viene spiegato con il fatto che a Venezia « Forze Nuove » (la corrente di « sinistra » della DC) ha la maggioranza; ma il problema di fondo è un altro, e va ricondotto alla questione dell'applicazione della Legge Speciale, che ha letteralmente paralizzato la Giunta. Questa legge, a cui si collegano tutti i più grossi problemi della città — da quelli di Porto Marghera a quelli del risanamento del Centro Storico — ha una impostazione e dei contenuti nettamente antiproletari, che tendono ad accentrare l'uso padronale della città e del territorio e lo sfruttamento e l'espulsione della classe operaia e dei ceti popolari. Ai primi tentativi di applicare questa Legge, la Giunta Comunale si è trovata stretta tra il rifiuto e la lotta dei quartieri proletari e la resistenza dei padroni che contano (fuori e dentro la Giunta); questo ha portato progressivamente alla totale impotenza e all'immobilismo.

In queste settimane però i nodi sono venuti al pettine: se entro il 31 dicembre non vengono approvati i Piani Particolareggiati Esecutivi, il potere di gestione per l'applicazione del-

la Legge Speciale passa al Magistrato delle Acque (cioè al Ministero dei Lavori Pubblici), e inoltre a gennaio devono essere varati gli « indirizzi » per l'elaborazione del Piano Comprensoriale. Mancare a queste scadenze voleva dire dichiarare bancarotta.

E' a questo punto che tutta la D.C. si è mossa: alle trattative con il PCI hanno partecipato anche i dorotei (Degan-Pancino) e solo all'ultimo si sono ritirati per garantirsi una copertura a destra; nel Comitato Provinciale della D.C. hanno votato a favore di questa operazione anche i morotei ed i fanfaniani.

In sostanza la DC, in estrema difficoltà, ha cercato un appoggio nel PCI per uscire da una situazione insostenibile, pagando il minor prezzo possibile.

L'accordo prevede la difesa delle autonomie locali, il « metodo della ricerca comune di soluzioni positive tra le forze della Giunta e le altre, in special modo il PCI », l'approvazione del P.P.E. (Piani Particolareggiati Esecutivi) entro il 30 dicembre, la definizione degli indirizzi per il Piano Comprensoriale e degli orientamenti per costituire una azienda pubblica per il risanamento conservativo, la proposta al Parlamento di modifiche della Legge Speciale (per introdurre il principio dell'« equo canone »), l'uso della legge 865 per gli espropri nel Centro Storico, la costituzione di un patrimonio pubblico di aree a Mestre per l'edilizia economica e popo-

lare, l'uso delle risorse per il potenziamento dei servizi pubblici (scuole, trasporti), la riforma dei Consigli di quartiere.

Questo programma va vagliato attentamente, ci ritorneremo nei prossimi giorni, ma fin d'ora alcune cose sono chiare: impegnarsi a far passare il PPE entro dicembre significa dare un avallo a proposte della DC criticate su moltissimi punti fino a ieri solo per garantire che i poteri restino all'ente locale; per quasi tutti gli altri punti si tratta di intenzioni, impegni, indirizzi, la cui definizione precisa — qualitativa e quantitativa — la cui applicazione concreta, sono estremamente aleatorie, in parte dipendono da poteri sovramunicipali, in parte sono affidati ai partiti della Giunta. Se comunque si valuta che i tempi da qui alle elezioni amministrative sono strettissimi, si coglie chiaramente il significato di questa operazione: un puntello offerto alla DC, da posizioni subordinate, proprio sotto le elezioni, coprendola a sinistra in cambio di una « apertura » che servirà al PCI per presentarla al suo congresso di marzo come dimostrazione che la via verso il compromesso storico è realistica e percorribile a partire dagli Enti locali.

Chi ha avuto l'ennesimo « infortunio » è il PDUP che, avendo come linea ufficiale quella della creazione di una alternativa con i partiti di sinistra, e come linea reale l'accordo pratico a ogni posizione dei riformisti e dei revisionisti, anche nel loro « incontro » con la DC ha votato a favore dell'accordo, per evitare che una crisi della maggioranza si traduca in crisi dell'Ente locale (trovandosi scavalcato a sinistra dall'astensione del PRI).

## CANONE TV: 50 PER CENTO IN PIU'

Il canone televisivo è stato aumentato della metà. Dal primo gennaio passerà dalle attuali 12 mila lire a 18 mila lire.

Gli undici milioni e mezzo di abbonati spenderanno in più 80 miliardi di lire all'anno.

### BRINDISI

Domenica 29 alle ore 10 in piazza Vittoria mostra sull'emigrazione e sulle lotte operaie in Germania.

### FROSINONE

Il congresso provinciale si terrà il 2 gennaio alle ore 9 in via Fosse Ardeatine, 5.

### NAPOLI

Venerdì 3 alle ore 17 alla Mensa a Montesanto coordinamento consigli di fabbrica, organismi di fabbrica e comitati di quartiere per l'autoriduzione. O.d.g.: valutazione dell'accordo e proseguimento della lotta. E' importante la partecipazione di tutti.

## ROMA - Bombe fasciste contro gli ospedali

ROMA, 28 — Tre incendi dolosi all'ospedale S. Giovanni e una bomba carta al S. Camillo: questo il bilancio di una ennesima provocazione fascista. Lunedì scorso, dopo che i compagni avevano impedito di parlare al golpista Rauti, l'avvocato del MSI, Marchio, ha presentato alla procura della repubblica una denuncia che asseriva che uno dei fascisti « ferito » negli scontri non sarebbe stato soccorso dagli infermieri del S. Camillo. Dopo poche ore negli spogliatoi del S. Giovanni sono divampati a catena tre incendi nei quali sono rimasti feriti tre vigili del fuoco e alcune degenti: gli inquirenti non hanno alcun dubbio che l'incendio sia stato doloso. A conferma della matrice fascista degli incendi, all'alba a S. Camillo è stata gettata una bomba che fortunatamente non ha provocato nessun ferito; sul posto è stato trovato un volantino firmato « La mano nera » in cui si rivendicava l'attentato e si affermava di voler « vendicare i camerati feriti che non sono stati soccorsi » e si minacciava di « eliminare gli antifascisti negli ospedali ».

Per rispondere a queste provocazioni il personale del S. Camillo, riunito in assemblea ha votato un ordine del giorno nel quale si annuncia una azione legale nei confronti dell'avvocato Marchio per la grave aggressione morale alla categoria e si esprime sdegno per l'attentato.

## TERNI - Attentato fascista contro la sede di Lotta Continua

TERNI, 28 — Nella notte tra il 23 e il 24 la nostra sede è stata oggetto di un attentato fascista. Una molotov è stata lanciata contro il vetro sopra il portone d'ingresso, ma è rimbalzata sulla rete di protezione e si è incendiata all'esterno causando così lievi danni. E' stato anche trovato un cartello firmato G.D.A. (Gruppo di difesa anticommunista) con su scritto « Comunisti, nessun delitto resterà impunito ». Questo fatto senza dubbio ha voluto essere la risposta delle carogne nere di Terni alla sonora batosta impartita a Rauti e ai suoi sgherri a Monteverde. Non solo, ma qui a Terni si inserisce in una situazione in cui sono presenti i segni di una forte ripresa della lotta operaia e a pochi giorni dalla settimana di lotta degli studenti dell'ITIS culminata con lo sciopero generale degli studenti ternani del 10 dicembre.

## MILANO - Bomba fascista contro lo Zappa

MILANO, 28 — Questa notte alle ore 2,30, una bomba è esplosa all'interno dello Zappa, un'istituto tecnico per geometri; l'ordigno di media potenza è stato collocato nel ripostiglio della mensa. L'esplosione ha distrutto la cucina e fatto cadere i vetri delle case vicine. La provocazione fascista mira a colpire la lotta che gli studenti dello Zappa portano avanti contro le manovre reazionarie del preside, per l'agibilità politica all'interno della scuola culminata con la occupazione dell'Istituto da parte degli studenti, che dura tuttora.

### Fermo (Ascoli Piceno)

**CONTRO LE PROVOCAZIONI FASCISTE VIGILANZA DI MASSA NEI QUARTIERI**

Giovedì i fascisti aggrediscono un compagno. Venerdì, come risposta, i compagni organizzano il presidio di piazza del Popolo e alcuni fascisti venuti a provocare vengono cacciati via.

Ma la provocazione nera continua e un gruppo di compagni e compagne che passavano sotto la sede del MSI vengono assaliti e feriti con spranghe e coltelli.

Ora gli antifascisti di Fermo, hanno deciso di mettere fine a questo stato di cose insopportabile e stanno organizzando nei quartieri una vigilanza di massa.

## AVOCAZIONE DELLE INCHIESTE

# Domani il pronunciamento della Cassazione

Intanto il P. G. Colli già prepara un nuovo, gravissimo colpo di mano: la scarcerazione del gen. Miceli

Mancano ormai poche ore al pronunciamento della Cassazione sulle inchieste. Lunedì la corte deciderà sull'unificazione delle istruttorie a Roma come richiesto nel conflitto di competenza sollevato dall'ufficio istruzione della capitale. Sulle intenzioni degli avvocatori in toga ci sono pochi dubbi, e del resto il parere espresso un mese fa dall'avvocato generale Carlo De Majo ha già il valore di un'ipoteca esplicita. Formalmente la decisione spetta alla prima sezione penale della corte presieduta da Giovanni Rosso, ma il gioco, come per la liquidazione dell'istruttoria D'Ambrosio, si conduce altrove e rimanda da un lato al disegno moroteo di un controllo diretto sulla gestione delle inchieste, dall'altro all'esecuzione corporativa di questo disegno che ha nel nuovo procuratore generale della Cassazione, Giovanni Colli, il massimo garante.

A confermare quale sia il mandato conferito a Colli, viene la notizia di un ulteriore, gravissimo colpo di mano allo studio presso la Cassazione: quello di dichiarare nullo il mandato di cattura per il gen. Miceli e di rimettere quindi quanto prima in circolazione il cospiratore-capo. Colli starebbe curando l'operazione attraverso il solito De Majo, incaricato della relativa requisitoria.

Violante a Torino e Tamburino a Padova stringono i tempi per arrivare alla scadenza dell'imposta dal potere con il suffragio di prove circostanziate che offrano il meno possibile il fianco alla future manipolazioni. Si scontrano con l'ostruzionismo degli imputati fascisti che dal proprio silenzio hanno ormai tutto da guadagnare. Giovanni Zilio, dirigente nazionale del partito di Almirante, ha evitato ieri di rispondere a tutte le domande di Tamburino, eludendo così il secondo interrogatorio a cui veniva sottoposto dopo la cattura, avvenuta in novembre contemporaneamente a quella del gen. Ricci. Il magistrato voleva chiarire una serie di circostanze molto importanti, prima fra tutte la partecipazione di Zilio al vertice golpista « tenuto il 3 agosto '73 all'Esso Motel di Firenze. Vi parteciparono, come in occasioni precedenti e posteriori, i maggiori esponenti civili e militari della « Rosa dei venti », dai generali Nardella e Ricci ai tesoriere Lercari e De Marchi, da Spiazzi a Costantini e al vice di Borghese Orlandini. All'ordine del giorno, non solo la ripresa della strategia terroristica dopo il « giovedì nero » e la strage di Bertoli, ma la preparazione operativa del golpe e l'intervento nel complotto delle forze armate. A quest'ultimo proposito sarebbe prevalsa la tesi degli esponenti militari, che alla tecnica del massacro alla cilena opponevano quella dell'intervento « in funzione d'ordine » innestato sulle escalation del terrore, delle provocazioni e degli omicidi politici assicurata dalle bande fasciste con la regia del SID. E la tecnica che esattamente un anno dopo avrebbe portato al tentato « golpe d'ottobre » sull'onda di 2 nuove carneficine. Sulle decisioni prese in quell'occasione, Zilio andò subito a riferire ad Almi-

rante, che conferma anche per questa via il proprio ruolo diretto nella trama eversiva.

Da Barcellona, lo stato maggiore dei latitanti di stato continua ad essere imprevedibile solo per l'Interpol e a rilasciare interviste ai giornali. Dopo quelli dell'Espresso, viene oggi un lungo servizio del Giorno nel quale si descrivono il covo e le attività indisturbate dei maggiori esecutori delle stragi di stato che lo frequentano. I nomi sono quelli di Francia, Delle Chiaie, Rognoni, Pomar, Graziani, Massagrande, Serpieri, Nardella e consimili protagonisti dell'eversione nera. Vengono anche confermati i floridi canali per i quali passa il traffico d'armi, l'ingresso indisturbato di criminali come Delle Chiaie e Francia attraverso le frontiere nazionali, le connivenze attive che dalle stanze del Viminale e dai comandi dei carabinieri tengono informati i fascisti.

## Uno per cento

I magistrati e i superburocrati che in genere stazionano negli uffici della presidenza del consiglio e del ministero delle finanze hanno vinto la loro guerra. I colleghi della corte dei conti hanno infatti ratificato un aumento delle loro cospicue retribuzioni che va dalle 200 alle 400 mila lire al mese in più.

L'aumento sarà devoluto sotto la voce « straordinari » nonostante la esistenza di tre leggi che vietano la retribuzione delle ore straordinarie per questi funzionari. Dopo questa prima affermazione, è presumibile che tutta la corporazione dei superburocrati e dei magistrati ministeriali seguirà l'esempio dei loro colleghi di palazzo Chigi e del ministero delle Finanze. Non ci sarà da stupirsi se tra i primi a muoversi ci saranno quei solerti burocrati del ministero del Bilancio che nei giorni scorsi su indicazione di Andreotti e del suo compare Lima, hanno compilato quell'ineffabile documento che richiede ai sindacati di bloccare la contrattazione integrativa per non superare nel prossimo anno l'aumento dell'1 per cento della massa salariale. Ora si è capito: quell'1 per cento è per loro!

## ROMA: COMUNICATO STAMPA DEL NUCLEO PID MARINA:

# È morto il marinaio Giorgio Bertazzi

Il 27-12-'74 a Maridist di Roma è stato trovato morto in branda il marinaio Giorgio Bertazzi.

L'ufficiale medico constatato il decesso, ha ordinato in fretta e furia il trasporto al Celio perché « ufficialmente » morisse lì. Giorgio che già da tempo accusava febbri ha marcato visita più volte ma si è visto dare soltanto due pillole dal dottor Damiani, il quale sbatte via la maggior parte dei marinai che marciano visita perché preferisce dedicarsi alle più proficue visite private. A Marinfarm poi è d'uso fare aspettare i marinai e ricevere le visite delle mogli, dei parenti, degli ufficiali anche se in pensione.

Nelle camerate c'è molta discussione, si individuano nelle gerarchie militari e in particolare nel sottotenente medico Damiani gli assassini di Giorgio. Per questo il nucleo PID chiede: 1) che sia aperta un'inchiesta sulla morte di Giorgio Bertazzi e che siano resi pubblici gli atti. 2) Che il dottor Damiani sia destituito dall'incarico. 3) Che l'ambulatorio-marinaia sia utilizzato per i marinai e non per le visite private.

Direttore responsabile: Marcello Galotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## SPAGNA - APPELLO DI CAMACHO E DEI SUOI COMPAGNI PER LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

# L'ora della liberazione è giunta

Mentre l'ondata di scioperi che ha colpito il regime fascista spagnolo non accenna a decrescere dieci compagni spagnoli, dirigenti sindacali arrestati due anni e mezzo fa e condannati lo scorso anno a pene varianti da 12 a 20 anni di carcere perché accusati di appartenere alla Coordinatrice delle Commissioni Operaie, hanno fatto pervenire in Italia un appello nel quale si chiede l'organizzazione di una campagna di solidarietà internazionale per appoggiare le lotte del popolo spagnolo « per il rovesciamento della dittatura ».

« Da tre mesi — è scritto nel documento — una ondata di scioperi e di manifestazioni di protesta scuote tutto lo stato spagnolo da un capo all'altro del suo territorio. L'obiettivo finale è il rovesciamento della dittatura. L'ora della liberazione del nostro popolo è giunta. Ma il fascismo è ancora al potere e, per condurre a termine questo grande compito, chiediamo la vostra solidarietà militante ». Il documento, redatto nel carcere di Carabanchel di Madrid dai

compagni Marcellino Camacho, Aosta, Fernandez Costilla, Muniz Zapico, Saborido, Santisteban, Sartorius, Soto, Zamora oltre al sacerdote Garcia Salve prigioniero in un altro carcere, è stato consegnato ad una delegazione di sindacalisti italiani — CGIL, CISL, UIL e Acli — recatisi a Madrid nel primo anniversario del processo.

I compagni spagnoli nel chiedere la solidarietà della classe operaia italiana fanno notare l'importanza di una vasta mobilitazione nell'attuale crisi spagnola in vista della riapertura del loro processo. « Il processo — scrivono i compagni — acquista oggi maggior rilievo in seguito alla grave crisi che attraversa il regime spagnolo (ultimo rudere del fascismo in Europa dopo la caduta delle dittature portoghese e greca). Esso, mentre perde l'appoggio delle sue stesse istituzioni, riceve da parte dei settori più popolari, e specialmente dall'insieme della nostra classe operaia, i colpi più demolitori della sua lunga e sanguinosa esistenza ».

## DALLA PRIMA PAGINA

### MEDIO ORIENTE

ti sia con i partiti comunisti che con il Baas siriano ed iraqueno, e con l'Unione socialista araba, unico organo politico egiziano ».

L'urgenza e il rilievo dato al riallacciamento dei rapporti con l'Egitto e soprattutto l'impressione che la politica israeliana sia ormai entrata in una logica che lascia poco spazio ai ripensamenti sembrano contrastare con le interpretazioni ottimistiche che la stampa borghese occidentale cerca di diffondere sui recenti avvenimenti mediorientali.

Secondo queste interpretazioni, ci troveremo di fronte a un nuovo gioco delle parti che si svolgerebbe più o meno secondo linee concordate a Vladivostok tra Breznev e Ford, teso a « risolvere » il nodo mediorientale attraverso una situazione in cui USA e URSS possano far sentire il peso della loro influenza sugli alleati arabi e israeliani.

Va innanzitutto ricordato che a Vladivostok la questione mediorientale non è stata ufficialmente oggetto di discussione. Questo naturalmente non implica che non se ne sia parlato, ma è difficile pensare che, se un qualche accordo fosse stato trovato, Ford e Breznev, così bisognosi di sbandierare nuovi « successi » nella loro politica estera e passi in avanti nel processo di « distensione », non

ne avrebbero in qualche modo parlato.

L'ipotesi di una 5ª guerra arabo-israeliana e, ancor più, le voci di un possibile intervento diretto degli USA per mettere sotto controllo i pozzi petroliferi sembrano d'altra parte contrastare tanto con il buon senso quanto con una anche superficiale valutazione delle forze: per quanto ampi e rapidi possano essere i successi iniziali di una guerra-lampo israeliana, è chiaro che un passo del genere finirebbe per rivelarsi un'azione suicida destinata a porre, sul lungo periodo, e questa volta in modo completo, le premesse di una scomparsa dello stato di Israele, con conseguenze drammatiche per i suoi abitanti.

D'altra parte, le possibilità per gli USA di tenere sotto controllo i pozzi arabi e garantirsi « con la forza » i rifornimenti petroliferi necessari al funzionamento della macchina produttiva imperialista sono pressoché nulle; senza contare che questa mossa implicherebbe necessariamente un coinvolgimento dei suoi alleati europei, e dell'Italia in primo luogo; e rappresenterebbe inoltre un passo decisivo di una escalation verso un confronto globale con l'URSS, la quale, ad onta delle complicità che la legano all'imperialismo USA, non potrebbe assistere impunemente ad una impresa del genere, e nemmeno alla sua minaccia.

Si tratta dunque di un'ipotesi che

urta contro il realismo e contro il buon senso. Ma la logica dell'imperialismo, soprattutto di un imperialismo attraversato da una crisi generale, non obbedisce né al realismo né al buon senso, perché è una logica spietata di sopraffazione, di aggressione e di guerra.

La possibilità di un nuovo e più grave conflitto in Medio Oriente, pertanto, per quanto ancora lontana e contrastata, non va affatto sottovalutata; deve essere oggetto, da parte di tutti i compagni, i proletari, i democratici, della massima considerazione e della più ferma vigilanza.

### STANCO DI COMANDARE?

sto, contro le grandi manovre dello stato di polizia, quello che rende immune Henke, che prepara la scarcerazione di Miceli, che protegge la gesta del nazista Rauti, che alimenta i pronunciamenti dei generali. PSI e PCI hanno preteso di sostenere che il governo Moro ha evitato la svolta antidemocratica dello scioglimento delle camere: i proletari stanno facendo i loro conti, e il risultato è che il governo Moro accelera la fame, rinvia le lotte, e procede diritto lungo la strada della restaurazione d'ordine, magari per preparare fra poco, in condizioni migliori, quella sfida delle elezioni anticipate che per ora è stata messa nel cassetto. I generali che si dimettono non sono stanchi di comandare: hanno solo voglia di comandare di più. La loro campagna elettorale, l'hanno già aperta.